



Ousitanio vivo

JOURNAL OUSITAN

TAXE PERÇUE
ABONEMEN POSTE

TASSA RISCOSSA
ABBONAMENTO POSTA

MENSILE - POSTE ITALIANE S.P.A.
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - DL. 353/2003
(CONV. IN L.27/2/04 N.46) ART.1, COMMA 1, DCB/CN

Euro 2,00

ANADO XLII
29 DE LUI 2015

N°412

Nato nel 1975, il nostro giornale ha accompagnato per 42 anni il risveglio identitario delle Valli Occitane

Ousitanio Vivo sospende le pubblicazioni

L'articolo di congedo di un giornale occitano meritava di essere scritto nella nostra amata lingua. Ma è troppo importante che tutti sappiano, che non ci siano alibi linguistici, e quindi vada per l'italiano.

Dunque a partire dal settembre 2015 il mensile Ousitanio Vivo si trova costretto a sospendere le pubblicazioni. La strenua resistenza fondata su volontariato, appelli ai lettori e alle istituzioni pubbliche, campagne di sottoscrizione, il cd musicale a sostegno del giornale e la fusione tra storiche associazioni occitane, tutti questi sforzi sono forse serviti a rallentare il dissanguamento economico del giornale ma non a risolverne il bilancio.

Il paradosso è che questa chiusura avviene proprio dopo anni in cui esso, a detta di tutti, era notevolmente cresciuto nella qualità e nel numero delle pagine; mai aveva ospitato, a partire dalla sua nascita nel 1975, così tante e qualificate firme, mai era stato così gratificante confezionare ogni mese un giornale ricco e stimolante in tutti i suoi aspetti, dagli articoli di analisi politica alla cronaca dalle valli, dalle rubriche culturali agli articoli scritti in lingua occitana. Anche la recente unificazione tra le associazioni Ousitanio Vivo e Sou-

lestrelh ha apportato nuove collaborazioni e nuovi entusiasmi. Ma al giorno d'oggi nessun giornale, nemmeno i quotidiani nazionali, può mantenersi senza aiuti esterni. E i tagli dei contributi regionali hanno dunque inesorabilmente segnato la condanna di Ousitanio Vivo.

Non abbiamo certo la presunzione di rappresentare in modo esclusivo l'informazione della minoranza linguistica occitana in Italia, ma le riviste di cadenza bimestrale o semestrale che ancora resistono, cartacee o on-line, o sono fortemente caratterizzate in senso locale oppure, il che è peggio, sono bollettini di carattere settario e propagandistico. L'unico mensile in grado di giungere sulle notizie con una minima puntualità, la libera palestra di confronto tra le tante anime dell'Occitania italiana, l'organo di informazione pluralista e non dogmatico è, anzi era, quell'Ousitanio Vivo che agli inizi degli anni '90 aveva saputo trasformarsi da "organo del Movimento



La crous ousitano sus la pouncho dal Salé (2630 m., val d'Esturo)

Autonomista Occitano" in semplice "journal ousitan". Con questo numero 412 possiamo dunque affermare che si chiude una fase storica della nostra minoranza linguistica, iniziata negli anni '60 del secolo scorso con il risveglio prima culturale, poi politico e infine soprattutto musicale. Una fase caratterizzata dalla

presa di coscienza, da grandi speranze e utopie, dal radicamento sul territorio, dalla proliferazione di associazione e gruppi musicali. Come sarà la nuova fase della sua storia? Staremo a vedere. Certamente una minoranza che non è nemmeno più in grado di esprimere un giornale degno di questo nome non sembra af-

facciarsi ad essa nel migliore dei modi. In questa amara conclusione è

giusto elencare alcune responsabilità. La prima, e la più pesante, è quella della Regione Piemonte (ma anche delle Province di Cuneo e Torino), i cui investimenti culturali degli ultimi venti anni si potrebbero semplificare in una parabola che va dal Grinzane di Giuliano Soria al Marcovaldo di Fabrizio Pellegrino. Per quanto riguarda le briciole concesse alle minoranze linguistiche, i politici regionali, sia della presente che della precedente legislatura, hanno brillato per disinteresse e irreperibilità. L'unica eccezione è stata l'assessore Parigi, con la quale abbiamo finalmente potuto avere un incontro pochi mesi fa. I funzionari, ai quali i politici hanno sistematicamente delegato le scelte, hanno invece privilegiato i cosiddetti "progetti", tanto altisonanti quanto spesso inconsistenti e fumosi: i corsi fantasma per le nuove professionalità in montagna, i cavalli che ballano, i festival occitani organizzati da associazioni di Torino, i

Diego Anghilante
(continua a pag. 12)

Dedins

Gli occitani incontrano l'Europa (pag. 4)

Due serate sul "vinhoulin" (pag. 5)

Caporetto raccontata da Fredo Valla (pag. 10)

La deriva del sistema Italia

Negli ultimi mesi due autorevoli collaboratori di Ousitanio Vivo, Fabrizio Bartaletti e Mariano Allocco, sono intervenuti sul tema delle province e più in generale sulla gestione territoriale di area vasta, sollecitati in ciò dalla legge Del Rio, legge che di fatto mette in liquidazione l'ente di origine napoleonica, nonché dalla riforma costituzionale in discussione al Parlamento che lo sopprime del tutto.

In effetti sarebbe molto interessante dissertare di area vasta, di riorganizzazione territoriale, di competenze da rivedere, se non fosse che siamo semplicemente in presenza dell'ennesima trovata che nulla ha a che vedere con un razionale e serio ripensamento dell'organizzazione dello stato e delle sue articolazioni. Sull'onda lunga del berlusconismo per vent'anni imperante invece siamo solo in presenza di fumo da buttare negli occhi alla gente.

Di fronte al marasma finanziario che lentamente si è affermato in Italia e che a partire dal 2008 ha colpito in modo pesante gran parte della popolazione, la classe politica ha innescato una serie di finte riforme che sul terreno dell'assetto e del governo del territorio producono ogni giorno nuovi dissesti. È ormai evidente a tutti che da decenni la gestione finanziaria dello Stato italiano e di molti suoi enti territoriali si è via via incamminata verso il dissesto, con la violazione di un principio base della buona contabilità familiare: a spese certe si fa fronte con entrate altrettanto certe! Questo principio è stato violato alla grande dalla politica, ma la situazione non è cambiata affatto quando la responsabilità contabile e amministrativa è stata posta nelle sole mani dei funzionari e dei burocrati. Se a ciò si aggiunge una macchina burocratica farraginosa e borbonica, che mira principalmente a giustificare la sua stessa esistenza, e una evasione

Dino Matteodo
(continua a pag. 7)

L'attacco alle Regioni autonome

Lo scorso 18 aprile, nel programma televisivo "Otto e Mezzo" moderato da Lilli Gruber, si è svolto un interessante, acceso dibattito sul tema delle autonomie regionali provinciali ("La casta a statuto speciale"), nel quale si sono fronteggiati da un lato i presidenti delle Province autonome di Bolzano e Trento, Arno Kompatscher e Ugo Rossi, dall'altro - decisamente contrari all'esistenza di autonomie - il presidente della Toscana Enrico Rossi e il giornalista Pierfrancesco De Robertis, direttore de "La Nazione" e autore del volume *La casta invisibile delle Regioni*.

Non so quanti lettori di OV abbiano avuto modo di assistere allo scontro su questo tema cruciale, nel quale è tornata a galla la "madre di tutte le battaglie" dei politici conservatori in Italia, e cioè quella contro le autonomie (soprattutto nel Nord), già attaccate da Bruno Vespa in "Porta a porta" del 13 gennaio, in un dibattito nel quale il noto giornalista e conduttore televisivo aveva invitato Arno Kompatscher.

Enrico Rossi ha sostenuto la necessità di rivedere i privilegi ormai anacronistici del Trentino Alto Adige, che creano ingiuste sperequazioni con le altre regioni italiane. («C'è un problema di uguaglianza dei cittadini. Perché le autonomie speciali devono restare fuori dai costi standard fissati a livello nazionale?»; il governatore trentino ha replicato che le autonomie speciali funzionano meglio non per i soldi che vengono dal Paese ma per le risorse prodotte sul proprio territorio, dato che il 35% del bilancio del Trentino, pari a 4,5 miliardi, è destinato al risanamento dei conti pubblici nazionali, mentre con ciò che resta si gestiscono competenze che nelle altre regioni sono finanziate dallo Stato (per esempio gli stipendi degli insegnanti, la sanità, la costruzione delle strade, le pensioni di invalidità, l'e-

Fabrizio Bartaletti (geografo, Università di Genova)
(continua a pag. 3)

Un UNCEM fuori luogo e fuori tempo

La montagna capace di accogliere: i comuni delle Terre Alte luogo di forte innovazione, anche grazie agli immigrati. Nostre comunità luogo di integrazione, welfare di esempio per l'Italia. I servizi il fronte più debole su cui intervenire". Una riflessione si impone su questa dichiarazione dell'on. Enrico Borghi, presidente nazionale dell'UNCEM (Unione Nazionale Comuni e Enti Montani), rilasciata alla presentazione del Rapporto Montagne Italia alla Camera dei Deputati il 17 giugno scorso. L'attuale momento storico europeo ha evidenti quanto sottaciute similitudini con quanto succedeva nel IV e V secolo quando un Occidente con un esercito ormai mercenario, in piena crisi economica e istituzionale e alle prese con un monoteismo antagonista cercava di gestire al meglio flussi di migranti che, almeno all'inizio, non avevano ambizioni di conquista, ma cercavano solo di sopravvivere. Flussi che contribuirono al "declino e caduta" di un Occidente che stava liquefacendosi e che non resse all'impatto.

Ebbene, nessuna di queste genti si fermò sulle Alpi, che furono popolate solo secoli dopo quando signori illuminati garantirono "libertà e buone vianze" a coloro che sceglievano di farsi montanari. Ora che proprio "libertà e buone vianze" quassù sono sotto attacco, parlare delle Alpi come "luogo di forte innovazione anche grazie agli immigrati" è fuori luogo, fuori tempo e fuori dalla storia, e per me denuncia un approccio amatoriale o strumentale a questioni che meritano ben altra attenzione.

Dire poi che sui monti ci sia un "welfare di esempio per l'Italia e che i servizi sono il fronte più debole su cui intervenire" è una contraddizione in termini. Se quassù il terziario è il punto su cui bisogna intervenire, come può essere il welfare alpino, cuore del terziario, un esempio per l'Italia? Mai come ora le parole

Mariano Allocco
(continua a pag. 7)